



Il caso di... Musical da camera

Il caso di Alessandro e Maria

commedia di Giorgio Gaber
regia di Luca Barbareschi
con Luca Barbareschi e Chiara Noschese
musiche dal vivo della Marco Zurzolo Band
scene di Massimiliano Nocente
Milano, Teatro Manzoni dal 3 al 29 marzo 2009

Un piccolo musical da «camera» che Luca Barbareschi ha «ripescato» dal repertorio di un autore di culto come Giorgio Gaber. La commedia scritta con Luporini, fu messa in scena da Gaber con la Melato nel 1982. E oggi torna a nuovo duetto fra un Luca «intimista» e Chiara Noschese.

Tricôté Istruzioni di scena

TRICÔTÉ

coreografia di Mourad Merzouki
interpreti: Kader Belmoktar, Rémi Autechaud, Kareem Beddaoudia, Mabrouk Gouicem, Cheu Ly
musica di As'n
scene di Benjamin Lebreton
Ferrara, Teatro Comunale 3 e 4 marzo

L'effervescente compagnia franco-maghrebina Käfig prova a raccontare come si costruisce uno spettacolo. «Tricôté», che significa «ricamo» allude appunto al filo del processo creativo, disteso in tre tappe: audizione, prove e creazione. Per gioco e per fiaba, tra rap, hip hop, danza e arti marziali.

Dialoghi con Leucò Cent'anni di Pavese

Dialoghi con Leucò

di Cesare Pavese
progetto a cura di Manuela Kustermann
e Giancarlo Nanni
con Gaia Benassi, Sara Borsarelli, Alberto Caramel, Manuela Kustermann, Graziano Piazza
Roma, Teatro Vascello, da oggi al 15 marzo

Il 9 settembre del 1908 nasceva Cesare Pavese. È uno spettacolo che rende omaggio al grande scrittore piemontese, dunque, attraverso un'opera: i «Dialoghi di Leucò», pubblicata nel 1947. Con quel testo Pavese tentava di riscoprire il mito.

Amleto

di William Shakespeare
regia di Pietro Carriglio
con Luca Lazzareschi, Galatea Ranzi, Luciano Roman, Nello Mascia
Milano Piccolo Teatro Strehler fino 8 marzo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Ma chi è Amleto per noi e noi per lui? Ogni volta siamo lì a interrogarci sul fascino di questo personaggio che ogni attore, fin dai primi vagiti scenici, sogna di realizzare. Per nostra fortuna Luca Lazzareschi, che lo interpreta nello spettacolo messo in scena da Pietro Carriglio per il Teatro Biondo di Palermo, i mezzi li ha. Il suo è un Amleto un po' nevrotico, ricco di slanci, non gigionesco, che non si intimidisce di fronte all'ambiguità estrema di questo giovanotto vestito di nero che porta il lutto per la sua vita pur sognando in ogni momento di ribaltarne il senso e il destino. Se ne sta lì, come sospeso, a interrogarsi: non eroe romantico, né fatale, ma essere umano. Uno che potrebbe essere tutto e alla fine non è niente, a cui da morto si rendono gli estremi onori dopo essere stato un bambino freudiano che ha sognato, forse, di fare l'amore con sua madre.

UN RITO DI VESTIZIONE

Attorno a questo personaggio Pietro Carriglio costruisce uno spettacolo di ampio respiro, a diverse facce. All'inizio, per esempio, si inventa un prologo in cui i personaggi principali in chiaro scuro vengono mostrati seminudi come duran-



Il dubbio di Amleto: Lazzareschi con il teschio del buffone Yorick

te un rito di vestizione. Ma non appena le corrusche luci di Gigi Saccomandi, fondamentali al racconto, ci rivelano la scena pensata dallo stesso Carriglio come un'elaborazione di quella shakespeariana - un piano inclinato ai lati del quale si aprono pertugi e anfratti - ecco apparire i personaggi resi evidenti dagli abiti che indossano: semplici quelli dei giovani, caricati come in uno spettacolo di teatro kabuki per la corte, simbolo di regalità. Che poi verrà persa nella scena passionale fra Amleto e sua madre Gertrude (una sensitiva Galatea Ranzi) in discinto abito rosso, dolorosamente più donna che regina o madre posta di fronte all'omicidio del marito che l'ha portata nel letto del cognato.

L'IRONIA DI POLONIO

C'è, insomma, in questo spettacolo (la traduzione è di Alessandro Serpieri pensata anni fa per Lavia e qui aggiornata) una stratificazione di modi, di stili e, di riflesso, di chiavi interpretative che è la sua qualità anche se non sempre funziona, ma della quale sa bene usare il Polonio che Nello Mascia costruisce con un'ironia svagata e intrigante.

L'unico fra tutti a mantenere dall'inizio alla fine la sua chiave algida da potente pronto a tutto è Claudio, re usurpatore di Danimarca che Luciano Roman interpreta con autorità. Intorno a queste linee diverse si sviluppano anche i diversi personaggi in un baluginare di spade e di parole: dal Laerte generoso di Simone Toni all'Orazio ragionatore di Paolo Musio, all'insinuante Rosencrantz di Marco Lorenzi, dall'Ofelia un po' fragile di Eva Drammis al primo attore della compagnia dei comici di Sergio Basile, sciarpa rossa al collo. ●

**I DUBBI
DI UN
NEVROTICO
AMLETO**

La regia di Carriglio disegna una tragedia a molte facce, con un eroe umano piuttosto che romantico e fatale